



**i forum del Mattino**

## Giannini: la mia scuola selettiva e di qualità

Il ministro: atenei, più fondi al Sud



**Medicina**  
Accesso libero la selezione può avvenire anche dopo due anni

**Il classico**  
Resta scuola d'eccellenza dobbiamo renderlo solo più attrattivo

Forum al Mattino con il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, che ha parlato di una scuola selettiva e di qualità: «Se perdiamo sensibilità per la scuola, prima, e per l'università, poi, diventa difficile adottare misure concrete». La titolare dell'istruzione ha anche annunciato più fondi al Sud per gli Atenei.  
> Servizio alle pagg. 12 e 13

**Il commento**

## Un piano che va sostenuto

Mauro Calise

Un'ora di discussione serrata, molte domande e risposte franche e precise. Non si tratta di dare i voti al ministro, le fila si tireranno a conclusione del suo mandato. Ma in un Paese che, fino ad oggi, ha preferito glissare sul Sud, Stefania Giannini ha dimostrato di avere chiaro che il rilancio si gioca, e vince, nel Mezzogiorno. Perché è qui che si incrociano e si saldano le due variabili cruciali del futuro: eguaglianza ed istruzione. L'Italia può rimettersi in moto, e può fare moltissima strada, solo se cresce la convinzione che abbiamo tutti, a Sud e Nord del Garigliano, eguali diritti di accesso alla risorsa strategica che farà sempre più la differenza nella società globalizzata: una formazione culturale e professionale di altissima qualità.

Cominciando subito a correggere le distorsioni nella

distribuzione delle risorse che, dalle università agli asili nido, penalizzano paradossalmente chi già soffre di un contesto economico svantaggiato. Un nodo su cui il ministro ha ribadito le scelte coraggiose già annunciate. Confermando anche che, in questa direzione si può andare, però, solo a condizione di assumersi fino in fondo le proprie responsabilità. Gli atenei del Sud devono essere messi in condizione di competere, su un mercato non più solo nazionale come conferma l'esodo massiccio di giovani verso le eccellenze straniere. Ma possono farlo solo accettando gli oneri e gli oneri dell'autonomia. Di essere, cioè, valutati, senza sconti, per quello che riusciranno a fare. E su tempi brevi, anzi brevissimi.

Oggi, la percentuale di studenti campani che si iscrivono all'università fuori regione ha toccato cifre drammatiche.

> Segue a pag. 50

La procura indaga ma Alfano smentisce: nessun accordo con i violenti. Proiettile in una busta per il capotifoso

# Trattativa ultrà, c'è l'inchiesta

La Lega Calcio: minacciarono l'invasione. Lettera al Mattino: «Genny, hai le ore contate»

La procura di Roma ha aperto un'inchiesta sulla trattativa con gli ultrà andata in mondovisione sabato sera sotto la curva Nord dello stadio Olimpico. Genny 'a carogna e un altro tifoso che ha scavalcato le barriere, entrando in campo, sono stati iscritti nel registro degli indagati. Il ministro Alfano smentisce la trattativa tra

funzionari dello Stato e tifoserie: «Non c'è stata». Ma secondo la Lega Calcio gli ultrà «minacciarono l'invasione». Ieri, intanto, una busta con un proiettile è stata recapitata a Il Mattino: «Genny, hai le ore contate», la minaccia contenuta nel messaggio.

> Crimaldi, Di Fiore e Del Gaudio da pag. 2 a 5



La minaccia Il proiettile nella busta recapitata ieri al Mattino

**La decisione**

## De Santis in carcere, Ciro libero

Daniela De Crescenzo

«Non è stata una persona a sparare, ma due. Ed esiste un testimone: lo dice Vincenzo Esposito, zio di Ciro, mentre arriva la notizia che il gip non ha accettato la richiesta di arresto, confermata invece per De Santis.  
> A pag. 7

**I Sassi di Marassi**

## La sentenza Finale di Coppa Italia, mano dura del giudice sportivo



## Due partite a porte chiuse, pagano anche i veri tifosi

Il giudice sportivo Tosei infligge al Napoli una pena pesante: il San Paolo viene chiuso per le prossime due giornate e dovrà sborsare 60mila euro di multa. Pagano tutti, in nome della responsabilità oggettiva, anche i tifosi che con la violenza non hanno nulla a che fare. Il Napoli presenterà nelle prossime ore il suo ricorso d'urgenza. Il club azzurro scrive lapidario che «valuterà ogni forma di tutela».

> Servizio a pag. 5

## La rabbia di De Laurentiis

Pino Taormina

«Cari amici napoletani, cari amici italiani...», comincia così il breve messaggio che Aurelio De Laurentiis invia ai tifosi e alla famiglia di Ciro Esposito, prima di volare a Los Angeles.  
> Segue a pag. 5

Cgil e metà Pd contro Renzi. Di lavoro, passa la fiducia al Senato

## Le riforme, la sinistra e quel vizio del no

Oscar Giannino

**L'intervista**

Alemanno: dalla Ue sgravi al Mezzogiorno



Maria Paoletta Milanese

«Uscire dall'euro non dall'Europa», ripete Giannino Alemanno candidato alle Europee. «L'obiettivo è anche quello di ottenere dall'Ue sgravi al Sud», spiega.  
> A pag. 9

Non c'è niente di più sbagliato che credere alla ripetizione di una storia sempre eguale. Ed è giusto ricordare che fare accostamenti storici, di epoche e personaggi diversi, significa esporsi al rischio di inevitabili forzature. Ma quanto sta avvenendo in questi giorni nel Pd e al congresso della Cgil è tutt'altro che nuovo nella storia della sinistra italiana. Anzi, è la riproposizione, adattata a tempi e personaggi diversi, di una vicenda sin qui inscindibilmente legata alla parabola stessa della sinistra. Una sua maledizione ereditaria, per molti versi.

> Segue a pag. 50  
Chello e servizi a pag. 8

Ottenuto il primo organismo con il Dna potenziato: è un batterio

## La vita creata in laboratorio è più vicina

Valentina Arcovio

In un laboratorio californiano è stato creato il primo organismo vivente, un batterio, con un Dna «potenziato»: accanto alle tradizionali lettere che costituiscono l'alfabeto della vita ne sono state aggiunte due in più, chiamate X e Y. Si tratta del primo organismo semi-sintetico, capace di replicarsi e mantenere il suo Dna. Il merito va a un gruppo di ricerca statunitense guidato dall'Istituto di ricerca Scripps il cui lavoro è stato pubblicato sulle pagine di Nature. «È un tipo di vita totalmente nuova - ha spiegato il genetista Edoardo Boncinelli, dell'università Vita e Salute di Milano - che finora non c'era. In realtà non so cosa ce ne faremo».

> A pag. 17

**CAPSULE E PONTI STACCATI?**  
**PONTEFIX®**  
KIT DI FISSAGGIO PER PONTI E CAPSULE

**PRONTO INTERVENTO DENTALE**    **PRODOTTO TASCABILE CHE CONSENTE DI RIFISSARE DA SOLI PONTI, CORONE, CAPSULE E DENTI A PERNO**

**DA FIMO IN FARMACIA**  
www.fimoss.it

Nella busta anche una fotografia con 15 pallottole e un riferimento all'omicidio dell'agente Raciti



Il fascicolo affidato al pm Ardituro, al lavoro gli uomini della Direzione distrettuale antimafia



### L'avvertimento

# Minacce a Genny: «Hai le ore contate»

## Lettera al Mattino con dentro un proiettile parabellum. Vertice in Procura



### Salvini

Non serve il Daspo, i tifosi vanno coinvolti nella gestione anche economica delle società



### La Russa

Il ministro si dimetta, sarebbe più credibile dire che trattare a volte si rivela indispensabile



### Capezone

C'è stata un'interlocuzione e una consultazione: si tratta di una vera resa ai violenti

### Gli incidenti

Denunciati i 17 tifosi umbri dopo gli scontri

Sei poliziotti feriti, uno in modo serio, e scene di assurda violenza, anche con lancio di bombe-carta. Un pomeriggio di calcio finito in un clima di altissima tensione. Era il 22 dicembre scorso, al «Matusa» di Frosinone il match tra la squadra di Stellone e il Parugia (protagonista assoluta del girone B della Prima Divisione) finì 1-1. Dopo circa cinque mesi di indagini e la festa di domenica scorsa per la promozione in serie B, per 17 tifosi della squadra umbra sono scattati pesanti provvedimenti: tutti denunciati per vari reati e destinatari anche del Daspo, il divieto di accedere alle manifestazioni sportive, perché ritenuti responsabili degli incidenti.

Giuseppe Crimaldi

Diciotto righe di rabbia, una foto e un proiettile. Ci mancava solo questa per intorbidire la melma della palude: una lettera anonima con un inequivocabile messaggio di morte diretto a Gennaro De Tommaso, alias "a carogna". Surreale, per non dire assurdo, il contesto in cui maturano gli sviluppi del dopo Fiorentina-Napoli nella finale di Coppa Italia a Roma. Non bastavano il sabato nero del calcio nazionale, il sangue dei feriti a Tor di Quinto, gli scontri con le forze dell'ordine, le immagini di un ultrà con la maglietta inneggiante all'assassino di un poliziotto, e perfino i sospetti di una "trattativa" da più parti smentita ma comunque così interpretata da tanti. Mancava ancora un tassello: e a sistemarlo è stato qualcuno che ieri mattina ha fatto recapitare a "Il Mattino" una busta contenente una lettera e un proiettile di pistola calibro 9.

Tira una brutta aria su tutta questa vicenda. Lo sanno bene investigatori e inquirenti, che sul caso hanno deciso di aprire un fascicolo d'indagine. Lungo il vertice convocato ieri pomeriggio in Procura, a Napoli, dove il dirigente della Digos Luigi Bonagura ha incontrato i pubblici ministeri del pool "reati da stadio", gli stessi che in questi anni si sono fatti un'idea chiarissima sulle miscele tossiche che inquinano il tifo vero, quello autentico e genuino. E nemmeno è un caso se il fascicolo dell'indagine sulla lettera minatoria indirizzata a De Tommaso è stata affidata al sostituto Antonello Ardituro, in forza alla Direzione distrettuale antimafia di Napoli. Ecco il testo: «Vogliamo far pervenire al camorrista che appare in foto, Gennaro De Tommaso, il presente avvertimento, in risposta a quella scritta sul petto che auspica la liberazione del mafioso Speziale, assassino dell'ispettore Raciti. Stai attento, avanzo di galera. Hai le ore contate. Pensarsi che sia una semplice minaccia. Aspetta



La lettera anonima recapitata al Mattino con dentro un proiettile e minacce

e vedrai. Morte agli ultras!!! Carogna, attento a te, ai tuoi familiari e a tutti quei coglioni che sono alle tue spalle!!!». Seguono un riferimento alla Società Calcio Napoli «non esente da responsabilità, così come i mass media», e un delirante auspicio che riguarda Ciro Esposito, il giovane napoletano ferito alla schiena con un colpo di pistola.

Chi c'è dietro questa lettera? Da chi può essere partito questo macabro messaggio? E partendo da questi interrogativi che muovono i primi passi magistrati e polizia. La lette-



Il gruppo In queste ore le associazioni del tifo azzurro hanno fatto quadrato intorno a De Tommaso

ra è stata acquisita dalla Procura e su busta e proiettili sono in corso accertamenti degli esperti della polizia scientifica. Ma chi l'ha spedita ha sicuramente agito prendendo tutte le precauzioni: singolare è anche il fatto che il francobollo regolarmente incollato sulla busta non rechi l'affrancatura. Eppure il plico al nostro giornale è stato consegnato regolarmente da un dipendente delle Poste.

E veniamo agli scenari. Tutti inquietanti, a cominciare da quello che pure viene considerato in que-

ste ore dagli investigatori. I toni, la forma del testo, la scrittura del messaggio, sono particolari. Come lo sono i tanti proiettili (15) che pure l'anonimo ha voluto inserire in una seconda fotografia acclusa alla missiva. C'è un chiaro riferimento all'ispettore Raciti, assassinato a Catania il 2 febbraio 2007 al termine di una partita di calcio da un giovanissimo ultrà, Antonio Speziale (il cui nome campeggiava sulla maglietta indossata da De Tommaso sabato sera). Possibile che la minaccia di morte sia partita da una scheggia impazzita che riporta agli ambienti dei rappresentanti delle forze dell'ordine? È un quesito che i pubblici ministeri non si sentono di escludere aprioristicamente. Una seconda pista porterebbe agli ambienti del tifo estremo giallorosso, a pieno titolo coinvolto nella drammatica serata di sabato scorso dopo i sanguinosi fatti di Tor di Quinto. Anche questo resta tutto da dimostrare.

Terza ipotesi: a spedire il sinistro messaggio di morte per il capo dei Mastiffs potrebbe essere stato qualcuno che con il tifo e con il calcio non ha niente a che vedere. Da giorni la Digos e la Procura scavano nella vita privata di Gennaro De Tommaso, interrogandosi sui suoi rapporti con ambienti legati alla criminalità comune e organizzata napoletana. De Tommaso è un pluripregiudicato: e di lui alcuni pentiti di camorra parlano a lungo in atti giudiziari, associandolo ad amicizie e dir poco pericolose e a presunti traffici illeciti anche gravi, come la droga. In questo ambiente è facile, insomma, trovare più di un nemico. L'ultima ipotesi riporta a scenari interni alle sigle del tifo organizzato. Ma questa è anche l'ipotesi meno accreditata. «Mai come in questo momento» - rivela un investigatore impegnato in prima linea nelle indagini - «gli ultrà azzurri hanno fatto quadrato intorno a De Tommaso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli agenti bersaglio delle tensioni sociali i tagli alla sicurezza alimentano il malessere

### L'analisi

Il Viminale in difficoltà, i pochi fondi e la riduzione dei mezzi: così avanzano le ali estreme del sindacato interno

Antonello Velardi  
SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

Essi vivono sulla propria pelle le debolezze e le contraddizioni di un sistema stretto dalla morsa della crisi. È una questione antica, esplosa già durante gli anni di piombo. Ne ha riparlato recentemente il capo della Polizia, Alessandro Pansa, nel discorso di insediamento all'indomani della sua laboriosa nomina, citando alcune celebri espressioni di Pasolini che decise di schierarsi, in quegli anni, al fianco dei poliziotti. Non «carne da macello», ma figli della gente umile del Sud, difensori di quello Stato che allora li sfruttava mandandoli spesso a morire. Spediti in strada quasi sempre senza un adeguato aggiornamento professionale (per mancanza di fondi), soffocati da problemi organizzativi anche minimi (la benzina, i pezzi di ricambio nelle auto, gli uffici sporchi e brutti, eccetera eccetera), ma con un bagaglio culturale ben diverso dai loro colleghi di vent'anni fa e quindi anche con una consapevolezza più piena, si sono visti bloccare persino gli aumenti salariali legati agli avanzamenti di carriera. La loro rabbia è cresciuta quando qualche altro comparto della pubblica amministrazione, come ad esempio la scuola, si è visto riconoscere tali aumenti dopo aver solo minacciato le proteste e trovandosi al fianco l'opinione pubblica e i media. Di questo stato d'animo



si sono fatti portavoce nei sedici istituzionali (a cominciare dalle diverse commissioni parlamentari) i vertici del comparto: oltre al capo della Polizia anche i comandanti generali dei carabinieri e della Guardia di Finanza. Non era scontato, anche perché sono davvero pochi i precedenti e perché la struttura militare agisce da schermo: hanno fatto la voce grossa, segnalando con grande onestà intellettuale e senza ipocrisie il clima di profondo disagio vissuto all'interno delle complesse organizzazioni da loro guidate. Hanno aggiunto che non sono tollerabili ulteriori tagli e che, andando in questa direzione, non sarà più possibile garantire taluni servizi anche minimi.

La «rivolta» è figlia di una percezione larga, diffusa a livello centrale e periferico: gli addetti del comparto sicurezza si sentono abbandonati. Vedono lo Stato, la politica o lontani o addirittura assenti. Anzi, vedono che lo Stato, nelle sue articolazioni, è più attento ai loro nemici, a quelli che essi combattono ogni giorno in strada. Uno strabismo figlio di una società dove la democrazia si sta progressivamente articolando in altre e nuove forme, ma anche il segno di un disagio molto forte. In questa battaglia difensiva, e in questo ragionamento che spesso smarrisce proprio la ragione, anche i media sono affiancati a quello Stato che fa finta di non capire: più attenzione alle ragioni dei vio-

lenti, a chi ha ucciso il poliziotto Raciti, più propensione a comprendere i loro disagi nella società che non quelli di chi è collega di Raciti. In questo ragionamento che spesso smarrisce proprio la ragione, si ritrovano anche segmenti degli organismi di rappresentanza della polizia che, a forza di cavalcare la protesta, escono fuori dai binari e smarriscono lo spirito stesso dell'essere sindacato. È accaduto, incredibile a dirsi, che il segretario nazionale di un sindacato (il Coisp) per polemizzare con Pansa abbia detto per paradosso, pubblicamente: «Vogliamo Genny' a carogna come capo della Polizia». Non era mai accaduto: segno di una decadenza del linguaggio pubblico che si può ritrovare solo in un certo mondo politico radicale. In un quadro di questo tipo, con riferimenti che diventano meno saldi, può accadere purtroppo di tutto ed è poi più difficile fare marcia indietro. Per la verità, gli stessi sindacati di Polizia hanno capito in queste ultime ore che era assolutamente necessario abbassare i toni, in coincidenza anche con un appuntamento solenne: la cerimonia, in programma oggi, per il 162esimo anniversario del Corpo. Certo, alcune fibrillazioni sono anche figlie della lunga lotta per l'insediamento ai vertici degli apparati, ma non è questo il punto: le battaglie ci sono sempre state, piuttosto la politica aveva e ha l'obbligo di lavorare per favorire i processi di «pacificazione», indicando percorsi certi e persone autorevoli, credibili. È giusto anche discutere per ricercare le responsabilità, per capire se e dove il Viminale abbia sbagliato. Ma prima ancora va ben compreso il grande disagio che vive tutto il comparto sicurezza che è strutturale, radicato, non arginabile con un'operazione di semplice maquillage quale può essere un eventuale piano di accorpamento, concepito in nome della spending review ma destinato a sollecitare ulteriori tensioni. E perciò la (delirante) lettera inviata ieri al Mattino va letta nella sua giusta dimensione: non va considerata semplicemente come lo sfogo di un pazzo, va inquadrata in un clima più generale che invita tutti a riflettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA